

*LA CENTAURA*, di Giovan Battista Andreini. R Luca Ronconi. Cp Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico. Sc Pierluigi Pizzi. Cs Bruno Raffaelli. Int Stefano Corsi, Massimo Barbone, Oliviero Dinelli, Gabriella Zamparini, Anna Bonaiuto, Mauro Avogadro, Remo Girone, Daniela Piacentini, Giampaolo Poddighe, Luigi Ottoni, Roberto Latanzio, Giuseppe Lo Parco, Stanko Brnjac, Piero Di Iorio, Veronica Carabot, Marina Zanchi, Stefanella Marrama, Gigliola Funaro, Franco Patano, Piero Ottoni. Roma, Studio 8 di Cinecittà, aprile 1972.

Sia un sintomo di vitalità [giovanile] o soltanto una testimonianza dello stato di confusione che domina il nostro teatro, un saggio [di allievi attori] dell'Accademia nazionale d'arte drammatica si è rivelato uno dei migliori spettacoli dell'attuale stagione. Il saggio coincideva con la rentrée italiana ma quasi clandestina, per poche sere, di Luca Ronconi dopo due anni di lavoro all'estero. E' stata una serata impreveduta di invenzioni, sorprese, divertimento. [Prima scoperta, il testo, che il regista ha scovato in biblioteca, dato che non è mai stato ripubblicato dal 1622, anno in cui l'Andreini lo scrisse.] *La centaura* è un racconto contaminato, di più nature come il suo titolo, "nel prim'atto essendo commedia, nel secondo pastorale, nel terzo tragedia", un viluppo di vicende che svolge [in un contesto via via drammatico, umoresco e parodistico,] una autentica rassegna degli artifici della convenzione teatrale: scambi di personaggi, savi che si fingon pazzi, agnizioni, in un gioco intrecciato che si interrompe, riprende e si fa il verso all'insegna di uno straordinario manierismo. In questa Arcadia che fa pensare a una versione controriformistica del *Sogno di una notte di mezz'estate* (ma vi si riconoscono anche altre corrispondenze elisabettiane dai *Lunatici* alla *Tragedia del vendicatore*) alligna, tra le altre bizzarrie, anche una famiglia di centauri a cui il regista ha regalato un corpo di cavallo posticcio su rotelle. Ma questo fantastico racconto potrebbe anche trovar posto, per la sua magica immaginazione, in un canto dell'*Orlando furioso*. E di quella sua esperienza teatrale Ronconi ha riproposto la recitazione sfrenata gesticolante divertita esteriore, imprimendo il personale marchio del suo stile agli allievi dell'Accademia, alcuni dei quali già rivelano una personalità, come Gabriella Zamparini, Piero Di Iorio, Anna Bonaiuto, Massimo Barbone, Oliviero Dinelli e anche Mauro Avogadro e Stefano Corsi. L'intera azione è stata ambientata in un teatro di posa costruito da Pierluigi Pizzi per l'edizione televisiva dell'*Orlando*: una rico-

struzione del Teatro Farnese di Parma, in cui gli spettatori stanno seduti sui gradini lignei a semicerchio intorno a una lunga pedana rettangolare, teatro di quasi tutti i fatti, mentre sul palcoscenico di fondo si svolgono movimenti di contrappunto o si delineano favolosi sfondi disegnati attraverso il movimento a vista delle quinte. Tutto lo spettacolo è del resto animato dalle invenzioni scenografiche, un ascensore volante che solca le montagne, un'eruzione di fumo che avvolge tutta la scena, apparizioni di navi e di altri meno sorprendenti oggetti carrellati, con un divertimento che sconfinava nell'omaggio al macchinismo del teatro seicentesco. A volte il gusto della parodia porta anche a coinvolgere altri generi teatrali come quando in uno dei più apprezzati momenti d'effetto una scena di riconciliazione di due amanti è spiritosamente giocata (sui movimenti di Marise Flach e Angelo Corti) come un pas-de-deux dei più sdati. (18.5.72)